

Io non ci sto

L'ermellino

Non mancavano che ventiquattro ore alle elezioni e Leone, appena svegliatosi e centellinando il suo caffè, che costituiva il prefazio alla sua giornata, si disse che era giunto il momento della scelta. L'aveva sempre dilazionata perché non ci vedeva chiaro: non possedendo né per acquisizione né per tradizione un proprio patrimonio ideologico, si era sempre affidato all'emotività dell'ultima ora, alla spuma dell'ultima onda. Si rendeva conto della precarietà della prospettiva nonché della strategia ma, d'altra parte, le suggestioni di natura politica non avevano mai superato in lui il livello della relatività e della noia.

Si guardò attorno idealmente e, come il pescatore dalla sua rete, ne trasse un sondaggio approssimativo, ma che aveva tutte le giustificazioni dell'immediato: sia la situazione della cosa pubblica che il panorama di quella mondiale erano tali da suggerire uno scossone energetico, una sterzata generale di 180 gradi. Alle 9,30, dopo un'ultima panoramica sui titoli dei giornali, il suo voto si indirizzava, pacatamente, al fronte delle sinistre. Ma, alle 10, seduto su una panchina del giardino pubblico, all'ombra del monumento ai caduti delle guerre mondiali, cominciò ad avere dei dubbi: innescata la dinamite rivoluzionaria, non sai mai quali possano essere i risultati della conflagrazione possibile (spesso, essi travalicano, quantitativamente così come qualitativamente, gli esiti proposti, sognati). Non c'è rivoluzione che non incubi nei propri visceri il mostro o il demone che ne corrompe le linfe

di MARCELLO CAMILUCCI

vitali, convertendole nei veleni delle autocrazie. Alle 10,30 era passato decisamente al fronte del riformismo radicale. (Un passo a destra, ma pur sempre dentro la sinistra, che è come dire il calcolo, la riflessione dopo l'entusiasmo, il grido). Fatta la sua spesa al consueto mercatino rionale, si trovò ad affondare il suo bisturi all'interno dell'aggettivo: la sua esperienza gli insegnava che il radicale, per sua natura, è costantemente traviato o almeno tentato a travalicare gli originali argini di un progressismo temperato con un estremismo demagogico che gli impedisce



di essere superato a sinistra (dove annidano i suoi veri nemici dopo il crepuscolo del reazionarismo...). Il paese, si ripeteva, aveva bisogno di riformismo coraggioso e innovatore, ma pur sempre ancorato saldamente a più autentico liberalismo. Erano già le 11 ed ecco che, trovandosi nella piazza alberata cui confluivano tutte le vie principali del paese, si trovò ad avere come un'illuminazione, il centro, ecco la sicurezza, il luogo ideale nel quale gli opposti si compongono, gli interessi di parte si armonizzano, le strategie di governo trovano come ago della bussola dell'agire, fra tradizione ed innovazione, la soluzione democratica. («Gli uomini possono essere nuovi se antiche sono le regole»). Si imponeva una pausa di riflessione: avrebbe pranzato e, durante la siesta, si sarebbe affidato alla riflessione pacata dell'essere che ha placato l'istinto primordiale della nutrizione. Erano le 12,30 esatte, quando gli apparvero in tutta chiarezza gli ostacoli che fatalmente impedivano al Centrisimo di realizzarsi per innaturalmente coniugarsi con la destra o con la sinistra ingenerando, a vario titolo, i diversi bastardi dei quali era giunto il momento di sbarazzarsi, gli accoppiamenti incestuosi fra i vari gruppi sanguigni incompatibili, nonostante le tresche in cui erano coinvolti. Per questo occorreva restituirgli quell'autorità che, per eccessiva accoglienza, per presunzione di conciliabilità contro natura, aveva perduto... Una destra liberale quindi, un pugno di ferro entro un guanto di velluto, una largizione di diritti in stretto parallelismo con l'assunzione di correlativi doveri... Quando rinvenne dalla sie-

sta (erano circa le sedici), non ritrovò la serenità con la quale vi si era immerso. Aveva sognato camicie brune, camicie nere, la memoria si era scaricata di slogan che vi erano turpemente incrostati e facevano ancora rabbrivire: il liberalismo, all'interno della cellula destrorsa, è un pargolo che la nutrice, una volta divezzato, sostituisce con dei discoli e meticci (con esiti spesso letali). Alle diciassette, uscito di casa per l'ordinaria passeggiata, si stava orientando verso una soluzione di tecnici, prestati alla politica ma non nascenti da lei... Ma dove pescarli? garantiti da chi? (quando pensava che tra quelli era includibile il suo consulente fiscale, c'era da rabbrivire).

Quando sedette al caffè Flora per il secondo caffè della sua giornata, aveva dinanzi a sé lo squallido panorama del più arido nichilismo - sabbia desertica, vegetazione arsa, reli-

quie fossili -. Il cielo che sopra vi incombeva, spettralmente incolore, gli suggerì la scbeda bianca ma, strada facendo, la considerazione che essa pur sempre rimaneva una testimonianza impersonale, un certificato di assenza, di rifiuto di scelta, lo fece lubrificamente scivolare nella patologia scatologica: bianca ma non al punto di rifiutare la sigla del disprezzo, lo sberleffo plebeo, lo schiaffo sulla guancia burrosa ed ebete di un invito a scegliere quando una vera scelta risulta per il galantuomo impossibile... Quella sigla andava però saggiamente ponderata, meditata e rimeditata, perché non risultasse anonima. Tornato a casa, sprofondandosi nella poltrona, inspiegabilmente (non gli era mai avvenuto a quell'ora), si addormentò. Quando si risvegliò, le urne si erano inesorabilmente chiuse. Nell'incidente egli lesse un intervento del destino: era stato esonerato da ogni responsabilità

verso il futuro. Ne usciva immacolato come l'ermellino.

Ascoltando le proiezioni alla Tivù, sorrideva ironicamente: non c'è l'avete fatta! non siete riusciti a coinvolgermi! potete voltolarvi nel vostro brago, io sono sulla riva, all'asciutto, inodore. (Erano tutti preoccupati, ancorché cercassero di celarlo - compresi i vincitori relativi -) meno lui, cui il nonvoto garantiva l'esenzione da qualunque responsabilità per quanto sarebbe seguito. Una farfalla, il pappo di un fiore... ecco che cosa si sentiva nel momento in cui le urne dissigillate lasciavano uscire calabroni, cicale, camaleonti, lombrichi, scorpioni... Il pensiero gli andò, ilarmente, all'arca di Noè: fra tutti quegli animali del prediluvio e del postdiluvio, ce ne sarà ben stato almeno uno che di tutta quell'acqua non era colpevole: se c'era, quello era lui; Leone, l'assente.



Una foto emblematica: un bimbo tra strumenti di morte.

Vogliamo ricordare, attraverso questa immagine, la violenta morte di Isaac Rabin, avvenuta sabato 4

novembre. MC augura al popolo di Israele di far crescere con i palestinesi la pace ancora così giovane, lasciando da parte le bombe e la violenza per dar spazio alla vita